

Mentre i banditi rilasciavano il farmacista Rocco Lo Faro

Sei attentati mafiosi durante la notte nella provincia di Reggio C.

Colpiti una fabbrica di pipe, un'autoscuola, un negozio di parucchiere, due auto - Fucilate contro un imprenditore edile

Dalla nostra redazione

CATANZARO - Uno scoppio dopo l'altro nella notte, un susseguirsi di attentati incendiari e dinamitardi, un agguato per fortuna andato a vuoto ad un impresario edile. Fatta la conta, a mattina inoltrata, risultano sei attentati nella provincia di Reggio Calabria e al far del giorno, alle prime luci dell'alba, finalmente una buona notizia: Rocco Lo Faro, il 62enne farmacista di Scilla rapito la sera del 20 novembre 1978 rilasciato vicino Lamparice d'Aspromonte.

Cosa ci sta dietro la ripresa di intimidazioni non è semplice dirlo. Molte volte i fili si intrecciano e si perdono, ma la mattina avvenimento cambia. Guardando gli obiettivi colpiti la notte scorsa.

Una fabbrica di pipe a Villa San Giovanni, l'autovettura di un impresario edile a Laureana di Borrello; un'autoscuola e un parucchiere a Reggio; un commerciante a Campo Calabro e l'agguato, a colpi di lupara, contro un imprenditore edile di Benestari, un piccolo centro della Locride.

Dietro questa triste sequela che si ripete e che spesso colpisce obiettivi minimi, piccole

fabbrichette con pochi operai, artigiani bene avviati, imprenditori che sbarcano il lunario senza dormire la notte, la ferrea legge della mazzetta e del pedaggio, che le cosche mafiose impongono ad ogni tipo di attività economica.

Spesso non ci si fa più neanche caso, si sorvola sulle piccole cose, attenti alla grande cronaca e ai grandi scoppi della criminalità mafiosa. Ma è un vero e proprio stitichezza che rischia di consumare lentamente le poche luci economiche di una regione nell'emergenza sino al collo.

Sei attentati in una notte - si stanno a testimoniare tutto ciò. A farne le spese è l'economia intera della provincia calabrese, posti di lavoro che rischiano di saltare, fabbriche che chiudono per mesi e mesi, esercizi commerciali e artigianali sull'orlo del collasso.

Giusto ieri il comitato dei sindaci della fascia locra meridionale, a Gioiosa Ionica, ha condannato nella maniera più assoluta gli attentati contro due ingegneri di un cantiere edile di Mammola, alle prese con la costruzione della superstrada fra Iontè e Tirirosso.

Qualcosa si è fatto. Lotte, manifestazioni popolari, convegni, scioperi hanno smosso a volte un vero e proprio senso comune nella gente. Hanno contribuito a far affermare anche negli organi dello stato una nuova consapevolezza; sentenze importanti sono state emesse da alcuni tribunali e corti d'assise (basti solo pensare a quella di Reggio contro i 28 boss). Ma ovviamente tutto ciò non basta.

In mano alla "bandierina rossa" ora prigioniero in Calabria il medico di Locri Francesco Morgante. L'anomala sequestrazione a segno colui in ogni parte d'Italia e rispunta quasi sempre la mano pesante delle cosche calabresi, dei vari padrini latitanti.

C'è perciò urgente bisogno che il salto di qualità nella lotta al crimine mafioso in Calabria venga compiuto sul terreno più di fondo, della bonifica sociale ed economica, del risanamento complessivo del tessuto calabrese, della messa a nudo del groviglio di interessi tra mafia e centri di potere pubblico. Tagliare cioè alle radici la piovra mafiosa.

f. v.

L'8 marzo è passato, ma l'impegno delle donne del Sud va oltre questa data

Un piccolo comune all'avanguardia (nonostante la DC)

Presto, a Paglieta, anche il consultorio

Dal nostro corrispondente

PAGLIETA - La medicina preventiva e quella scolastica, il consultorio e tutte le iniziative che si propongono il conseguimento di una qualità superiore della vita umana sono iniziative che vivono soprattutto della cultura della gente. Funzionano solo se c'è un elevato livello di coscienza popolare, se le masse si impongono di sé stesse. Ed è a queste masse che devono collegarsi i pubblici poteri se vogliono essere creatori di civiltà.

In una assemblea svolta nella sala del consiglio comunale di Paglieta, gremita di donne, cittadini, pubblici amministratori, sono stati, per la prima volta, tutti e quattro (facendo affacciata), ed operatori sanitari, queste parole pronunciate dal sindaco di Paglieta, compagno Grazianni, hanno colto il senso del collegamento fra le masse di questo comune e i pubblici poteri, rappresentati dal 1970 da un'amministrazione comunale di sinistra.

Spicca, all'interno di questo collegamento, il rapporto fra Comune e le donne. Già da diversi anni funziona (presso un ambulatorio comunale, costituito all'inizio da una stanza e un letto) un consultorio di assistenza, che viene amministrato da una donna, e che ha dato un contributo anche al progredire della coscienza di problemi secolarmente considerati «proibiti» e che ora cominciano ad essere dibattuti anche per l'approriansi dell'apertura del consultorio.

Dopo secoli di tabù, tuttavia, l'approccio a questi problemi è sempre difficile. Per non affidare il debole del consultorio al «coraggio» di poche coppie e per favorire un approccio «naturale» ai problemi, esso è stato collegato al servizio antitumorale esistente.

Sarà così lo stesso ginecologo che si occupa di tale servizio ad essere a disposizione delle donne e delle coppie che riterranno di consultarlo, mentre, non appena sarà possibile, nel consultorio opereranno anche uno psicologo ed un sessuologo.

Il Comune, dunque, ce la mette tutta, e la popolazione mostra di avere sete di sapere e attenzione ai problemi del vivere civile. Ma non per questo si può dire che manchino seri ostacoli allo sviluppo di queste e di altre iniziative di sviluppo, tra le quali quelle di un servizio di medicina preventiva e scolastica che si avvale da quest'anno anche di una attrezzatura moderna ed efficiente e di quattro specialisti che svolgono i servizi pediatrico, oculistico, otorino ed odontoiatrico.

I problemi vengono soprattutto da casa DC. Questo partito è dominato, nella provincia di Chieti dalla figura di uno dei suoi vice segretari nazionali, l'on. Gaspari, che è anche sindaco di uno dei comuni della zona e che ha sempre mostrato di giudicare una «scandalo» intellettuale l'esistenza di un modello di amministrazione democratica in un «comune» di poco più di quattromila abitanti (quanti ne conta Paglieta) che si colloca costantemente, e per certi osservatori, all'avanguardia di iniziative sociali e culturali di tipo democratico e di altre ancora.

E così, «stamamento», la Regione - attraverso le tentazioni clientelari riconoscendo i «fantasma» o addirittura non esistenti e dimenticando quello di Paglieta che sta nascendo su basi molto solide.

Ed ancora: l'ospedale di Lanciano, che esegua per conto del Comune le analisi sui prelievi effettuati per la prevenzione dei tumori, vede scatenarsi all'interno del consiglio di amministrazione una sopra battaglia politica che vede «vincitori» coloro che vogliono private un servizio di medicina preventiva e scolastica che si avvale da quest'anno anche di una attrezzatura moderna ed efficiente e di quattro specialisti che svolgono i servizi pediatrico, oculistico, otorino ed odontoiatrico.

Nando Cianci

Nella foto sopra: l'assemblea delle donne di Paglieta



Davanti alle fabbriche, contro la disgregazione

Le donne democratiche di Foggia hanno intrecciato l'8 marzo un dialogo con le operaie - Battaglia per la parità

Dal nostro corrispondente

FOGGIA - I problemi delle donne, la loro condizione, il loro ruolo nella società e nella produzione, sono stati i temi centrali che hanno caratterizzato la celebrazione dell'8 marzo in provincia di Foggia. La cui esportazione - positiva - deve essere attentamente colta dalle forze politiche e sindacali della Capitanata. La donna ha inteso con la sua massiccia partecipazione sottolineare il valore di voler essere sempre più una componente essenziale nel processo di rinnovamento e di sviluppo democratico della società italiana.

La giornata di lotta dell'8 marzo non è stata portata soltanto una rituale occasione di incontro fra le donne, ma ha voluto testimoniare la presa di coscienza delle masse femminili circa la necessità di incanalare tutte le energie disponibili per superare gli ultimi steccati, per ottenere una effettiva parità tra uomo e donna.

L'aspetto interessante sta proprio in questa consapevolezza di ordine generale e particolare, e la lotta per un obiettivo concreto: la società deve liberarsi dei pregiudizi che impediscono ancora oggi un pieno sviluppo democratico in cui sia affrontata compiutamente la questione femminile.

Non a caso davanti alle fabbriche della Capitanata, in particolare di Foggia, le donne democratiche sono state accolte con calore, con grande interesse, intrecciando un dialogo serrato e durato con le operaie sui problemi di ogni giorno e che affliggono da tempo la società civile. E questo spiega anche il successo delle iniziative che intorno all'8 marzo si sono avute dappertutto, per la presenza attiva non soltanto delle ragazze, ma anche delle mamme, delle operai e di tante svolgono un ruolo nel mondo del lavoro.

L'assemblea che si è tenuta nella cartiera

di Foggia, ha avuto momenti esaltanti perché le operaie hanno dimostrato non solo interesse ai problemi della loro fabbrica, ma hanno posto con forza i problemi della città e del Mezzogiorno, la questione dei servizi, l'attuazione della legge per una maternità libera e consapevole, i problemi della tutela della salute nei posti di lavoro, il rapporto con la scuola e la famiglia.

Proprio per evitare che l'incontro in cartiera fosse rituale, le operaie hanno chiesto la convocazione di un'altra assemblea per discutere i temi ben precisi ai quali sono interessati non solo le donne ma anche gli uomini. La conferma ulteriore è venuta dall'affollata assemblea cittadina tenutasi presso la biblioteca provinciale per la presenza di decine e decine di operaie, di studentesse, per la massiccia partecipazione di donne che sono state espulse dalla produzione per la crisi in cui sono cadute le rispettive aziende (Solvar, Bimbi Belli, ecc.), per la qualificata rappresentanza di donne del mondo della scuola e di altri settori pubblici.

La giornata della «mimosa» per la provincia di Foggia ha rappresentato un salto di qualità in quanto ovunque le manifestazioni hanno avuto pieno successo. Ricordiamo le iniziative nei pressi degli ospedali di maternità di Foggia, il fruttuoso incontro tra le donne e i dirigenti dell'ospedale di S. Severo sul problema dei consultori, le riuscite assemblee tenutesi nelle scuole di Torre Maggiore.

Questo fermento nuovo e questa presenza massiccia delle donne alle manifestazioni, che è una delle maggiori iniziative del mondo culturale, politico e sindacale, sta a dimostrare che qualcosa sta cambiando anche in una società disgregata come il Mezzogiorno.

Roberto Consiglio

Il consultorio? No, il sindaco non vuole

A Pescara l'8 marzo è stato «festeggiato» occupando la sede che l'amministrazione comunale non vuole aprire

Nostro servizio

PESCARA - «Oggi tutte insieme per un momento di lotta in più». Questa è stata la parola d'ordine che ha portato centinaia di donne, giovani, anziane e giovanissime a riempire, perfino nelle scale, i locali della sede dell'ormai da troppo tempo futuro primo consultorio di Pescara.

Lo slogan sottolineava l'esigenza e la volontà delle donne di superare, attraverso l'assunzione di una prima persona e senza deleghe ad alcuno, le resistenze di quelle forze che ormai manifestano la chiara volontà politica di ritardare l'apertura ed il funzionamento di questo servizio. L'assemblea ha ribadito con forza la necessità dell'unità, e la coscienza di essere donna, per il conseguimento del successo nella lotta, al di sopra dei tentativi di strumentalizzazione ideologica.

Crescita soggettiva delle donne di Pescara nella consapevolezza della loro centralità in una strategia di cambiamento della società. Questo è stato il senso e il bilancio dell'assemblea. Al contrario, «da fuori» puntuale è venuta la risposta dell'altra consapevolezza della democrazia astratta, offesa dalle rivendicazioni delle donne, quando al termine dell'assemblea una grossa rappresentanza delle partecipanti si è recata in Comune per conferire con il sindaco e denunciare i ritardi, malgrado impegni solenni, nell'apertura dei consultori.

Ma il signor Casalini, attuando un diplomatico defilamento e con una personale interpretazione della democrazia, ha cercato di mortificare con arroganti motivazioni ed atteggiamenti provocatori le giuste esigenze poste dalle donne.

Anora una volta il signor Casalini, sindaco di Pescara, ha perso una buona occasione per risparmiarsi una brutta figura. La verità è che occorre molta fantasia per ritrovare nelle posizioni e negli atteggiamenti del primo cittadino quella «presa di coscienza» delle questioni poste dalle donne e quella serietà di comportamenti doverosi verso tanta parte di popolazione che una sensibilità democratica imporrebbero e che egli rivendica con tanta spudoratezza.

Anora una volta l'8 marzo per le donne di Pescara non è stata una festa ma, appunto, «un momento di lotta in più».

Sandro Marinacci

Il dibattito al 13° congresso del PCI di Teramo

Come governano i comunisti in una provincia di confine

Nostro servizio

TERAMO - L'applauso più scroscante è arrivato quando Gianni Di Pietro, segretario della Federazione Comunista di Teramo, ha letto questo passo della sua relazione introduttiva al 13° congresso del partito (triconfermato) della Federazione Comunista di Teramo, ha letto questo passo della sua relazione introduttiva al 13° congresso del partito (triconfermato) della Federazione Comunista di Teramo, ha letto questo passo della sua relazione introduttiva al 13° congresso del partito (triconfermato) della Federazione Comunista di Teramo, ha letto questo passo della sua relazione introduttiva al 13° congresso del partito (triconfermato) della Federazione Comunista di Teramo.

che se, come ha sottolineato Di Pietro, «il nostro peso negli enti locali e lo sviluppo produttivo di questa provincia non riusciti ad incidere sui centri di potere della DC nella nostra provincia».

A tale proposito, parlando del corso della Regione Abruzzo, Giuliana Valente, consigliere regionale, ha ricordato che «il PCI, con il suo contributo, ha riproposto come punto essenziale la nostra strategia istituzionale basata sul decentramento e sulle deleghe, perché questo può essere il punto di fallimento del clientelismo e del sottogoverno, oltre che di crescita delle autonomie locali».

Giudizio complessivamente positivo, dunque, sul PCI teramano come «partito di lotta e di governo», e anche se non sono mancate riserve. Alcuni interventi, sia nelle sedi plenarie, sia nelle commissioni (tre sono state costituite tre: politica

internazionale, movimenti di massa, istituzioni) hanno espresso una insoddisfazione per l'operato dell'amministrazione provinciale.

Argomento comune è stata l'accusa di aver sbagliato giudizio sulla DC («non è che il partito della borghesia»), ha sostenuto con liquidatoria disinvoltura il compagno Ponziani, delegato al 13° congresso del partito di Teramo. Ha pesato, indubbiamente, sui questi giudizi la esperienza fatta con una DC locale arretrata e tatticammente «infida».

«Ma non per questo — ha ribadito con vigore il compagno Pio La Torre, che presiede il congresso — che ha dedicato larga parte del suo intervento ai problemi della pace e noi dobbiamo abdicare dalla linea che ci siamo dati: la linea dell'unità e della solidarietà democratica, l'unica che può portare l'Italia fuori dalla crisi».

Francesco Di Vincenzo

La polizia a Palermo carica i senzatetto

PALERMO - Una violenta carica della polizia contro il gruppo di famiglie attendute da tre giorni sotto il palazzo del Comune per fuggire ai crolli delle case nel centro storico e l'unica novità di rilievo nella vicenda della vertenza caso Zaccaria.

Mentre la gravità dell'episodio — la carica si è rivolta contro donne e bambini, uno studente è stato ferito e rilasciato in serata — viene stigmatizzata da un ordine del giorno del XV congresso provinciale comunista, il Comune ha promesso di stipulare gli accordi per almeno cinque alloggi da destinare ai «pericolanti», mentre oggi dovrebbe finalmente partire il censimento delle case sfitte.

Un enorme crollo ieri al quartiere popolare della Vucciria: alle dieci del mattino in via Terra delle Mosche, all'ultimo piano del numero 40, tre è crollato il tetto della cucina di una modesta abitazione. Per fortuna in casa non c'era nessuno.

Dure critiche al piano di forestazione in Basilicata

Nel settore sono occupati ogni anno 8000 lavoratori, di cui 1500 in modo stabile - No all'assistenzialismo, si alla programmazione ed al controllo sugli investimenti - Una «acozzaglia» di cifre

Dal nostro corrispondente

POTENZA - Il piano di forestazione '79, o meglio la suddivisione dei fondi tra le 13 comunità montane — predisposta dal dipartimento regionale di forestazione — sta raccogliendo pochi consensi da parte degli Enti Locali e delle organizzazioni Sindacali.

In particolare, sono proprio le Comunità Montane — alcune attraverso documenti ufficiali — a rigettare lo spirito di fratellanza tra i comuni dei finanziamenti necessari alla forestazione, mentre è in atto in una trentina di comuni della regione il Piano d'emergenza che dovrebbe intervenire in una serie di situazioni occupazionali di maggiore gravità, con una anticipazione di un miliardo e mezzo.

grafici sono in tutta la regione 40.000. Tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli e forestali, quella che sta svolgendo una più intensa attività di mobilitazione e di dibattito, legando questi temi alla propria campagna congressuale, è indubbiamente la Federbriaccianti-Ogil.

«Nell'acozzaglia di cifre che la Giunta ci ha presentata — ci dice il compagno Guaragna — non c'è nessun senso di programmazione, nessuna ipotesi di difesa del suolo diretta, attraverso opere di sistemazione idraulica, nessun dato sul patrimonio boschivo esistente. Ma ciò che è più grave, a nostro giudizio, è che ci nascondono numeri, sia degli ettari possibili a forestazione che le cifre degli investimenti».

Comunità montane, enti locali e sindacati contro la «frantumazione» dei fondi

Nel settore sono occupati ogni anno 8000 lavoratori, di cui 1500 in modo stabile - No all'assistenzialismo, si alla programmazione ed al controllo sugli investimenti - Una «acozzaglia» di cifre

ventano quindi portatori di nuove esigenze di sviluppo regionale che cozzano invece con il pressapochismo delle arde cifre della giunta, incapace a predisporre un disegno di programmazione settoriale per l'occupazione a «tutti i costi».

«Un altro alibi forte della Giunta — ci dice ancora Guaragna — è la non coesistenza del prato-pascolo nel bosco. Noi sosteniamo che devono indicare, se i superfici boschive inutilizzabili per il pascolo possono essere rappresentate dal caso dei lavoratori di Potenza che si sono rifiutati di spendere nella stagione invernale finanziamenti destinati a drenaggi, fossi di guardia e reti di scolo, indicando in alternativa zone dove si rischia di abbandonare interventi già iniziati e i cui lavori vanno eseguiti proprio nei mesi invernali».

In questa condizione, le battaglie che i forestali lucani hanno condotto sempre in prima fila a sostegno della vertenza Basilicata, sono state possibili innanzitutto per il ringovernamento della categoria. Oggi l'età media dei lavoratori è intorno ai 35-40 anni. I forestali lucani di



Arturo Giglio

L'iniziativa in Calabria è sul lavoro femminile

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA - Un 8 marzo di lotta, di combattività e di partecipazione democratica. Questo è il modo con cui le donne di Reggio Calabria e della sua provincia, hanno vissuto questa giornata di lotta. Sono state le iniziative attraverso cui si è manifestato.

Per la prima volta i sindacati confederali a Reggio Calabria hanno scelto di manifestare il loro impegno per la battaglia di emancipazione e liberazione delle donne, non con il solito manifesto celebrativo, ma con una iniziativa politica concreta e su un tema, l'occupazione femminile, che è una delle condizioni fondamentali da cui dipende lo sviluppo dell'alleanza tra movimento operaio e masse femminili, per l'affermazione di un nuovo modo di rinnovamento della società italiana e meridionale. In un'assemblea pubblica, al mattino, si è discusso di parità, di libertà, di occupazione femminile.

L'altro appuntamento importante è stato nel pomeriggio con il corteo promosso dall'UDI sui temi fondamentali della condizione femminile oggi, e cioè lo sviluppo produttivo delle imprese economiche della regione e del paese che garantisca una occupazione stabile e qualificata e un nuovo modo di sviluppo dei servizi sociali e civili, la cui carenza in Calabria è gravissima e in questo quadro la situazione delle donne calabresi, non solo per la creazione dei consultori familiari; l'applicazione della legge sull'aborto che da oggi è in vigore; ma anche gli ospedali Riuniti di Reggio Calabria.

Complessivamente per rivendicare un diverso modo di essere della donna calabrese, non più «madre e moglie esemplare», come la cultura dominante l'ha voluta, ma soggetta della vita e della storia. Tutto ciò è strettamente legato alla difesa e allo sviluppo della democrazia, che è la condizione necessaria al processo di emancipazione e liberazione delle donne in tutti questi anni, e condizioni perché esso vada sempre più avanti.

Su questi problemi si è avuta una partecipazione di massa attiva. In primo luogo, dalle donne calabresi, che ancora una volta hanno caratterizzato il corteo come già il 7 dicembre, non solo nella loro parata, ma anche e soprattutto per la grande volontà di cambiare, di essere protagoniste e reali nel processo di emancipazione e liberazione delle donne in tutti questi anni, e condizioni perché esso vada sempre più avanti.

«Su questi problemi si è avuta una partecipazione di massa attiva. In primo luogo, dalle donne calabresi, che ancora una volta hanno caratterizzato il corteo come già il 7 dicembre, non solo nella loro parata, ma anche e soprattutto per la grande volontà di cambiare, di essere protagoniste e reali nel processo di emancipazione e liberazione delle donne in tutti questi anni, e condizioni perché esso vada sempre più avanti».

«Su questi problemi si è avuta una partecipazione di massa attiva. In primo luogo, dalle donne calabresi, che ancora una volta hanno caratterizzato il corteo come già il 7 dicembre, non solo nella loro parata, ma anche e soprattutto per la grande volontà di cambiare, di essere protagoniste e reali nel processo di emancipazione e liberazione delle donne in tutti questi anni, e condizioni perché esso vada sempre più avanti».

«Su questi problemi si è avuta una partecipazione di massa attiva. In primo luogo, dalle donne calabresi, che ancora una volta hanno caratterizzato il corteo come già il 7 dicembre, non solo nella loro parata, ma anche e soprattutto per la grande volontà di cambiare, di essere protagoniste e reali nel processo di emancipazione e liberazione delle donne in tutti questi anni, e condizioni perché esso vada sempre più avanti».

«Su questi problemi si è avuta una partecipazione di massa attiva. In primo luogo, dalle donne calabresi, che ancora una volta hanno caratterizzato il corteo come già il 7 dicembre, non solo nella loro parata, ma anche e soprattutto per la grande volontà di cambiare, di essere protagoniste e reali nel processo di emancipazione e liberazione delle donne in tutti questi anni, e condizioni perché esso vada sempre più avanti».

«Su questi problemi si è avuta una partecipazione di massa attiva. In primo luogo, dalle donne calabresi, che ancora una volta hanno caratterizzato il corteo come già il 7 dicembre, non solo nella loro parata, ma anche e soprattutto per la grande volontà di cambiare, di essere protagoniste e reali nel processo di emancipazione e liberazione delle donne in tutti questi anni, e condizioni perché esso vada sempre più avanti».

«Su questi problemi si è avuta una partecipazione di massa attiva. In primo luogo, dalle donne calabresi, che ancora una volta hanno caratterizzato il corteo come già il 7 dicembre, non solo nella loro parata, ma anche e soprattutto per la grande volontà di cambiare, di essere protagoniste e reali nel processo di emancipazione e liberazione delle donne in tutti questi anni, e condizioni perché esso vada sempre più avanti».

Vanna Triolo